

Preghiera conclusiva del Congresso Eucaristico Diocesano
(Piazza della Cattedrale, 25 giugno 2011)

Fratelli e sorelle in Cristo,

Abbiamo cominciato il percorso di preghiera e di riflessione dell'anno eucaristico mariano con la pioggia. La sera del 27 novembre scorso, all'inizio del nostro percorso sotto la protezione della Madonna del Rimedio, la pioggia non ci permise di uscire per le strade della città a portare un gesto di conforto alle persone sofferenti negli ospedali e nel carcere; persone care che hanno bisogno di gesti concreti di presenza, di compagnia, di solidarietà. Questa sera concludiamo la nostra celebrazione con la luce del giorno. Se è vero che niente succede per caso, e che il caso è quando Dio si firma con lo pseudonimo, è possibile interpretare questo alternarsi del tempo come profezia della vita. Lungo tutto l'anno pastorale si sono alternate nella nostra comunità schiarite di speranza e nuvole di scoraggiamento. Da un lato, povertà vecchie e nuove hanno creato incertezza nelle famiglie, nei giovani, negli amministratori della cosa pubblica. Da un altro lato, tre nuovi sacerdoti ed un nuovo diacono hanno arricchito la grazia sacerdotale del nostro presbiterio. Dunque, c'è stato tempo per la pioggia e tempo per il sole, tempo per soffrire e tempo per gioire, tempo per la notte e tempo per la luce. Le alterne vicende della vita ci hanno insegnato che "essere amati profondamente da qualcuno ci rende forti e che amare profondamente qualcuno ci rende coraggiosi". "Non è forte colui che non cade mai; è forte colui che cadendo si rialza"!

Fino alla domenica di Pentecoste abbiamo tenuto acceso il cero pasquale su i nostri altari. Ora quella luce pasquale la vogliamo riflettere con le nostre azioni, le nostre scelte, i nostri progetti. Secondo S. Paolo i cristiani sono "i figli della luce". Ma non di una luce propria, bensì di una luce riflessa, come quella che l'Apostolo ha diffuso con la sua condotta. Egli, infatti, ha imitato Cristo con tanta accuratezza da mostrare in se stesso i suoi lineamenti, e trasformare i sentimenti del proprio cuore in quelli del cuore di Cristo. Anche noi, testimoni del Cristo risorto, siamo chiamati a portare la luce e la sapienza del Vangelo negli ambienti della nostra vita e del nostro lavoro. La scritta che sovrasta questa magnifica piazza è l'invocazione dei discepoli che hanno fatto la strada con Gesù: "resta con noi Signore, perché si fa sera". Noi, discepoli di oggi, abbiamo tanta strada da fare per raggiungere i nostri ideali di fede, speranza, e carità. Facciamola insieme la strada. E' bello sognare. Ma è ancora più bello sognare insieme. E' necessario camminare, ma è più necessario camminare insieme. Camminando insieme, si va più lontano e si fa meno fatica. O ci salviamo insieme o non ci salviamo. Un paradiso da soli sarebbe un paradiso triste. Mi auguro che l'anno eucaristico mariano abbia sviluppato sentimenti di comunione e di solidarietà.

All'ombra del nostro santuario francescano preghiamo con le parole del Santo di Assisi: “Signore, dove c'è odio, io porti l'amore; dove c'è offesa, io porti perdono; dove c'è discordia, io porti unione; dove c'è errore, io porti verità; dove c'è dubbio, io porti fede; dove c'è disperazione, io porti speranza; dove c'è tenebra, io porti luce; dove c'è tristezza, io porti gioia”.

E Con le parole di *D.M.Turoldo*, ripetiamo:

“Vieni di notte, ma nel nostro cuore è sempre notte: e dunque vieni sempre, Signore. Vieni in silenzio, noi non sappiamo più cosa dirci: e dunque vieni sempre, Signore. Vieni in solitudine, ma ognuno di noi è sempre più solo: e dunque vieni sempre, Signore. Vieni, Figlio della pace, noi ignoriamo cosa sia la pace: e dunque vieni sempre, Signore. Vieni a liberarci, noi siamo sempre più schiavi: e dunque vieni sempre, Signore. Vieni a consolarci, noi siamo sempre più tristi: e dunque vieni sempre, Signore. Vieni a cercarci, noi siamo sempre più perduti, e dunque vieni sempre, Signore. Vieni, tu che ci ami: nessuno è in comunione col fratello se prima non è con te, o Signore. Noi siamo tutti lontani, smarriti, né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo.

Vieni, Signore. Vieni sempre, Signore”.